



VIVERE I LEGAMI.
IL VANGELO DELLE RELAZIONI
ALLA LUCE DI AMORIS LAETITIA

Nuova serie
n. 2
2018



Amoris Laetitia: il bene possibile

Risvolti istituzionali

Giampietro MAZZONI

Abstract

Although juridical laws, despite their quintessentially ecclesial value, cannot respond to the manifold complexities of life, *Amoris Laetitia* identifies in the dynamic of discernment the evangelic way which is most suitable to create a correct relationship between law and conscience. The path of discernment doesn't refer exclusively to the individual choices of an individual believer; the ecclesial community itself is the protagonist of such choices. Pope Francis recommends that each church should identify authoritative guidelines that can help position the path of discernment within a shared and communitarian pastoral practice.

Poiché la norma giuridica, pur nella sua imprescindibile valenza ecclesiale, non è in grado di rispondere alla molteplicità delle situazioni che la complessità della vita assume, *Amoris Laetitia* individua nella dinamica del discernimento la modalità evangelica più idonea a creare un corretto rapporto fra legge e coscienza. Il percorso del discernimento non riguarda esclusivamente le scelte individuali del singolo credente; la stessa comunità ecclesiale ne è protagonista. Francesco sollecita le singole chiese a individuare dei criteri orientativi e autorevoli che rendano possibile collocare i percorsi di discernimento dentro una prassi pastorale comunitaria e condivisa.

1. Prenderei l'avvio da un breve testo di *Amoris Laetitia* che afferma: «È meschino soffermarsi a considerare solo se l'agire di una persona risponda o meno a una legge o a una norma generale, perché questo non basta a discernere e ad assicu-

rare una piena fedeltà a Dio nell'esistenza concreta di un essere umano» (AL 304).

È questa l'affermazione che chiarisce in maniera autorevole e non ambigua il rapporto ineludibile tra norma generale e coscienza personale, tra

istituzione e libertà, in definitiva tra legge e Vangelo.

Non si tratta di buttare a mare lo spessore ecclesiale della norma che, all'interno della vita comunitaria, rappresenta l'orizzonte entro il quale la persona è orientata a vivere in modo obiettivamente coerente un determinato valore. Ma in un approccio di tipo deduttivo il percorso finiva lì, senza alternative: non sei stato fedele al valore (in questo caso l'indissolubilità del vincolo coniugale), non ha importanza per quali motivi, e quindi ne paghi le conseguenze e sei fuori.

È vero che il linguaggio è cambiato radicalmente: nel primo Codice di diritto canonico del 1917 (ora per fortuna abrogato) chi viveva in questa situazione di irregolarità veniva chiamato "bigamo infame" e doveva essere scomunicato (CIC/17, can. 2356). Il Codice attualmente vigente del resto, pur non parlando esplicitamente di scomunica, lo assimila quanto alle conseguenze, agli scomunicati, cioè con la assoluta e incondizionata preclusione dei sacramenti, oltre che con l'esclusione da ministeri significativi (can. 915).

Amoris Laetitia non smentisce la norma, ma va oltre: afferma che la norma non è in grado, considerata in astratto, di rispondere alla molteplicità delle situazioni che la complessità della vita assume. È qui che entra in gioco la dinamica del discernimento, volta a creare un corretto e reciproco rapporto tra norma e libertà, tra legge e coscienza.

Ma il discernimento non va inteso come un escamotage per vanificare le esigenze di una norma, morale e anche giuridica, che mantiene tutta la sua valenza vincolante. In realtà il discernimento e quindi la coscienza può rivelarsi ancora più esigente della norma. In fondo la legge esige il minimo obbligante, mentre il discernimento deve condurre al massimo possibile. L'esito del discernimento può condurti ad un percorso ben più impegnativo dal punto di vista del tuo vissuto che non la semplice astensione dai sacramenti.

2. Ad una visione superficiale il percorso del discernimento potrebbe apparire una dinamica pressoché esclusivamente individuale e personale, sia pure affiancata da una guida che accompagna. E da un certo punto di vista è così, anche perché non dobbiamo dimenticare che il protagonista centrale del discernimento non è l'accompagnatore, è la persona stessa che ha chiesto di fare tale percorso. È la persona stessa che alla fine è chiamata a prendere responsabilmente le sue de-

cisioni e ad assumersi le proprie responsabilità. Accompagnare e guidare non significa impadronirsi della coscienza altrui.

3. Ma il fatto che il percorso abbia una dimensione fondamentalmente individuale non significa e non può significare che esso non debba svolgersi all'interno di una comunità, tanto più che tale percorso di discernimento deve portare ad integrare, per quanto è possibile e secondo modalità diversificate, dentro la vita della comunità.

Ed è qui che entra in gioco, anche da un punto di vista istituzionale, la responsabilità ineludibile della comunità ecclesiale, che mantiene un ruolo non certo marginale in un percorso di discernimento.

Francesco in *Amoris Laetitia* non fornisce degli itinerari prestabiliti e normativi che precisino le modalità e le tappe del percorso di discernimento: lascia ai vescovi, e quindi alle singole chiese, di determinare non nuove leggi (cadremmo nuovamente nel legalismo), ma dei criteri orientativi e autorevoli che rendano possibile collocare i percorsi di discernimento dentro una prassi pastorale comunitaria e condivisa.

Bisogna dire che di fronte a questo compito i vescovi e le chiese si sono trovati piuttosto spiazzati. Del resto rientra nelle finalità di questo incontro anche quello di offrire un serio contributo di riflessione in vista di maturare delle scelte comuni e condivise.

Poiché il mio breve contributo si colloca sul versante istituzionale del discernimento, mi limito a tracciare in maniera sintetica e ipotetica quale potrebbe essere, sul piano delle possibili scelte e degli orientamenti di una chiesa locale, alcuni passaggi che ritengo rilevanti.

- a) è la chiesa tutta chiamata a un cammino di conversione, a tutti i livelli, per giungere ad una accoglienza matura e grata degli orizzonti davvero nuovi che l'Esortazione Apostolica apre davanti a noi. Non sarà un compito facile. Forse anche per colpa delle nostre impostazioni tradizionali, la gente tende a porre i problemi pressoché esclusivamente sul piano legalistico: si può o non si può?
- b) Coloro che sono chiamati ad accompagnare e a guidare il discernimento personale ritengo che debbano essere dotati di saggezza e di competenza, ma anche di autorevolezza. Non tanto perché alla fine possano dare un attestato di idoneità, ma-

- gari col timbro della curia, ma perché l'accompagnamento possa dare un supporto costruttivo e forse anche determinante nella decisione finale della persona accompagnata. Per questo motivo personalmente vedrei l'opportunità che questo delicato compito di accompagnamento venisse affidato non genericamente, ad esempio a tutti i presbiteri, bensì ad una équipe costituita non solo di presbiteri, ma anche da laici e ancor più da coppie che, con mandato ecclesiale e con l'autorevolezza che ne deriva, svolgano questo vero e proprio ministero ecclesiale di accompagnamento e di discernimento. Costoro dovrebbero assumere, anche attraverso percorsi specifici di formazione, l'impegno di adeguarsi a seguire criteri e orientamenti comuni e condivisi nell'esercizio di questo ministero di accompagnamento.
- c) Il percorso di accompagnamento, che non potrà ovviamente limitarsi ad una chiacchierata occasionale, ma dilatarsi nel tempo (si tratta di un percorso), dovrà orientare la persona accompagnata a fruire di altri apporti anche di tipo professionale che si individuino necessari. Sappiamo bene che gli affetti e le relazioni ferite spesso non nascono da scelte lucide e programmate, bensì da problematiche psicologiche, da conflitti irrisolti, da retaggi familiari devastanti... Non è pensabile che l'accompagnatore sia un "tuttologo" in grado di dare risposte esaustive, anche perché l'esclusività di un rapporto porta sempre con sé il rischio del possesso e della manipolazione. Una pastorale comunitaria dell'accompagnamento dovrà farsi carico, magari tramite un punto di riferimento diocesano autorevole, di dare accessibilità a questa molteplicità di

supporti professionali di volta in volta ritenuti più idonei nelle diverse situazioni.

- d) Sempre all'interno di questo percorso si potrà talvolta, anzi spesso, constatare che il primo matrimonio era talmente inconsistente fin dall'inizio da rendere impensabile che da esso potesse derivare una scelta di vita totalizzante e definitiva. In questo caso l'accompagnatore, con una conoscenza almeno di base, potrà suggerire la possibilità di accedere alla verifica di una eventuale nullità del matrimonio celebrato. Tra l'altro, inserita in questo contesto di discernimento, anche la stessa procedura di una causa di nullità matrimoniale potrebbe ridimensionare quella raffigurazione misteriosa e inquietante che l'immaginario dell'opinione pubblica, peraltro non sempre a torto, le ha attribuito, ridandole invece quel volto pastorale, rassereneante e dialogico, che il Papa stesso in un recente documento ha auspicato.

4. Concludendo, vorrei ricordare come Giovanni Paolo II, promulgando il Codice del 1983, affermava che il Codice stesso doveva essere letto e interpretato alla luce dei testi del Concilio Vaticano II (Cost. Apost. *Sacrae disciplinae leges*). Credo che legittimamente si possa affermare che anche *Amoris Laetitia* debba diventare un criterio ermeneutico imprescindibile non solo sul piano dell'azione pastorale ma anche della legislazione ecclesiale. Anzi io ritengo – ma è solo un auspicio per il momento – che *Amoris Laetitia* possa condurre a significativi aggiornamenti nella disciplina canonica del matrimonio: il diritto non è solo la traduzione pratica e obbligatoria di principi astratti, è la vita reale che, confrontandosi con il Vangelo, delinea un progetto di vita comunitaria orientata al bene, ma che per il vissuto della singola persona è "il bene possibile".